

1 L'ASSEDIO

La Cirenaica è in mano agli insorti in armi, pronti a marciare su Tripoli. Il Colonnello avvia la sua portavoce del governo Moussa Ibrahim. E partono le accuse agli «imperialisti» che vanno d'accordo in Libia, come in Afghanistan, con «al Qaeda» «mediazione» e minaccia. Parla a Tripoli il

er Ghedda Strate

laurizio Matteuzzi

violence» contro i civili. Con queste parole ha cominciato ieri mattina il suo quotidiano briefing per la stampa straniera (che ora sta giungendo a frotte, giornalisti e media Usa in testa, guidati dalla superstar della Cnn Christiane Amanpour), il portavoce del governo Moussa Ibrahim. Per lui il tentativo di «regime change stile Iraq» è pilotato dalle «potenze imperialiste occidentali», che vogliono «il petrolio», e dagli islamisti, che vogliono fare della Libia «una Somalia mediterranea o un Afghanistan»; l' «occidente» e «al Qaeda» hanno sequestrato «de legittime e pacifiche proteste» in favore delle riforme per seminare «il caos» in Libia e provocare già «centinaia» di morti, «ma da entrambe le parti». Quanto alla risoluzione punitiva ra di disinformazione paragonabile solo a quella, per fermarci alla più recente, sulle «armi di distruzione di massa» di Saddam (scommettiamo che se il Colonnello non cade subito, ci sarà qualcuno che le trova anche in Libia?). Vissuta – o almeno vista – da Tripoli l'evolversi della crisi libica dà come un senso di vertigine. Dalla qui ti vogliono dare – e in certa misura si ha – l'impressione che la vita quotidiana sia «normale» (e almeno di giorno lo è); che Gheddafi sia in «controllo» quasi completo non solo di Tripoli ma del paese (solo la Cirenaica è perduta, le altre sono solo «pockets», sacche di resistenza, ha detto il portavoce); che ci «si avvia rapidamente al ritorno «della pace» (parole di Saif allalam, il figlio «riformatore» del Colonnella la calma e della pace» (parole di Saif allalam, il figlio «riformatore» del Colonnella la calma e pace non sono ancora tornate è perché il leader «ha dato ordini tassativi di non sparare sulla folla» (anche se ha chiamato «ratti da sterminare» i rivoltosi); che comunque si cerca una via d'uscitosi); che se però cerca di d'uscitosi); che se però cerca una via d'uscitosi); che se però cerca una

sta e la rivolta sono opera di pochi «giovani drogati» e manovrate, oltre che dall'occidente, da «al Qaeda» e da quei fondamentalisti islamici che il Colonnello ha sempre trattato con le spicce meritandosi elogi e riconoscimenti dagli stessi leader democratici che ora lo condannano e vogliono mandalo davanti alla Corte penale internazionale (che ci vada ma dopo gentlemen quali i Bush e i Blair, i Cheney e i Rumsfeld).

Da fuori, il mondo esterno, lo scenario

Da fuori, il mondo esterno, lo scenario per noi che siamo qui *embedded* e che leggiamo le notizie libiche sulle agenzie internazionali e i giornali italiani, è pazzescamente opposto. Gheddafi ha le ore contate; sulle città della Libia – eccetto Tripoli e la sua natia Sirte – sventola la bandiera inalberata dai rivoltosi, quella nera-rossa-verde che era della monarchia senussita rovesciata nel '69 da Gheddafi (senza che susciti alcun interrogativo il fatto che re Idriss era un burattino degli inglesi); i morti per mano dei militari, delle milizie e dei «mercenari africani» non si contano e aumentano o diminuiscono a seconda dei giorni: 300, mille, diecimila, duemila...; anche Tripoli è ormai perduta e Gheddafi controlla ormai solo l'area della città intorno alla sua residenza nel *compound* militare di Bab al-Azizia; un generale passato con i ribelli, Ahmed Gatrani, secondo quanto scrive il *Washington Post*, ha messo in piedi un esercito a Bengasi ed è già alle porte di Tripoli (Iontana più di mille km dalla capitale della Cirenaica) su cui ha sferrato un primo attacco venerdi scorso, per il momento respinto dai governativi (e di cui i giornalisti qui presenti non hanno avuto il minimo sentore e visto il minimo segno).

Schizofrenia allo stato puro. Possibile? Possibile in una situazione schizofrenica com'è quella che si vive stando qui a Tripoli. L'impressione comunque è che Gheddafi abbia perso la partita e che il cerchio intorno a lui si sia già chiuso a livello politico-diplomatico-mediatico mondiale e si stia chiudendo anche in Libia. Questione di tempi e di modi.

stia chiudendo anche in Libia. Questione di tempi e di modi.
Se davvero vorranno spingersi a quella «guerra civile» minacciata dal Colonnello e anche dal suo figlio «dialogante», forse ci vorrà più tempo e di certo più morti. Se si andrà a una specie di exit strategy in qualche misura negoziata la soluzione potreb-

be essere più rapida e meno sanguinosa.
Il problema in Libia è che, al contrario di
Tunisia e Egitto, le forze armate non sono
un fattore abbastanza forte (almeno finora) per porsi come ago della bilancia. Un altro problema è che, ancora al contrario di
Tunisia e Egitto, qui mancano anche altri
fattori potenzialmente decisivi per la risolu-

Tunisia e Egitto, qui mancano anche altri fattori potenzialmente decisiviper la risoluzione della partita, come ad esempio un sindacato e dei partiti, e invece, come in Yemen e in Iraq, è presente una storica struttura clanica-tribale con cui fare i conti.

Anche la rivolta, finora, non dava segni di potersi costituire in istanza politica al di là dell'objettivo immediato della cacciata di Gheddafi e se non si vuol dare credito a quello che il Colonnello grida fin dall'inizio: che i ribelli in realtà sono mossi dalla lunga mano «di al Qaeda» o quantomeno, qui in Libia, dagli ulema fondamentalisti e dai loro fedeli che all'uscita delle moschee gridano contro «Gheddafi nemico di Dio».

Domenica l'ex-ministro della giustizia Mustafa Abdeljalli, passato dalla parte «del popolo», ha presentato a Bengasi un «Consiglio nazionale» composto da civili rappresentanti della città «liberate» e da militari che hanno defezionato. L'objettivo dichiarato è di andare a «libere elezioni» entro tre mesi (periodo troppo corto per essere davvero libere e rappresentative). Il portavoce del Consiglio nazionale si è affrettato a smentire che si tratti di un «governo provvisorio», «ad interim» o «di transizione», forse per stoppare sul nascere le ambizioni di Abdeljalli. Che però annuncia di aver già intavolato trattative con «gli anziani delle tribi» e dichiara al giornale Quryna - il quotidiano semindipendente di Saif al-Islam: un altro paradosso o un segnale? - che «non ci sarà nessuna resa dei contrò indiscriminata.

Anche Saif al-Islam dice di aver già avviato negoziati con il clan e le tribù, molti dei to negoziati con il clan e le tribù, molti dei to negoziati con il clan e le tribù, molti dei to negoziati con il clan e le tribù, molti dei to negoziati con il clan e le tribù, molti dei to negoziati con il clan e le tribù, molti dei to negoziati con il clan e le tribù, molti dei to negoziati con il clan e la rivolta contro il Coquali si sono uniti alla rivolta contro il con molti alla rivolta contro il con molti alla rivolta contr

di farsi ammazzare» beduino è capace

sulla sua Libia «soffia un po' di ghibli», dice. Chissà cosa ritroverà quando il vento
del deserto si sarà posato. Monsignor Giovanni Martinelli è il vescovo di Tripoli e ci riceve nel complesso che comprende la chiesa cattolica di San Francesco, l'unica rimasta in città
dopo la trasformazione in moschea della cattedrale in Piazza Algeria, e i locali della diccesi,

IL VESCOVO MARTINELLI «Gheddafi? Da buon

venni maturem e in vesco o comprende la chiesa cattolica di San Francesco, l'unica rimasta in città dopo la trasformazione in moschea della cattedrale in Piazza Algeria, e i locali della diocesi, nel quartiere Dahra vicino all'ambasciata italiana. Il manifesto? «Ricordo quando qualche anno fa è venuto a Tripoli il vostro direttore Valentino Parlato», che «è libico come sono io».

E' molto indaffarato perché deve riuscire a «sistemare» quasi 2000 eritrei che non sanno dove andare e hanno chiesto aiuto e rifugio a lui e ai preti copti. 54 – uomini, donne e bambini che ci mostra – sono ospitati nei locali della parrocchia e, forse, partiranno oggi per l'Italia parrocchia e, forse, partiranno oggi per l'Italia parrocchia e, forse, partiranno oggi per l'Italia parrocchia e, con questo di fargli avere tutte le ce riuscito nel miracolo di fargli avere tutte le ce rischiano ancor più di prima. Il rischio è (se ne, rischiano ancor più di prima.) Il rischio è (se ne, ris

Tutti dicono che Gheddafi è finito. Io non lo so se è finito... Tripoli sta con lui e resterà con lui. Non sarà facile per i rivoltosi entrare con le armi a Tripoli. In ogni caso, anche se il contesto internazionale è sfavorevole a Gheddafi, io

la vedo lunga.

La Libia è il suo paese, ci è nato, figlio di due migranti Italiani, nel 1942, ci è tornato come prete nel 1971, dall'85 è il vescovo della piccola comunità cattolica. Come vive questa guerra? E' preoccupato per il dopo, visto che

anche la quindicina de sparsi per il paese fi coblemi. Abbiamo ser cottumo, abbiamo di cottumo, abbiamo di cottumo.

i presente, seppur rivetuto e corretto, rispo alle incertezze del futuro. Un futuro denso di incognite e molto perico del Colon.

Jelle sei di sera, quastanza tranquilla e normanastanza tranquilla e normanastanza tranquilla e normanastanza tranquilla e normanastanza tranquilla e normadinari, più o meno 300 euro, che Gheddinari, più o meno 300 euro, che Ghe

Ilibici non sono fondamentalisti ma il fondamentalismo nella rivolta è presente e li strumentalizza. La miccia che ha fatto scoppiare l'incendio non è il richiamo religioso-politico di al Qaeda ma molto più terra-terra: il problema della casa, il problema dei salari che colpisce soprattutto i giovani, parte preponderante dei 6 milioni e mezzo di libici, anche se la povertà in Libia non è comparabile con quella di Tunisia ed Egitto. E poi indubbiamente c'è anche l'inevitabile effetto domino, il contagio delle rivolte tunisina ed egiziana. La crisi qui è una crisi generazionale, che il regime non havalutato e ascoltato forse per la paura di aprire una breccia al fondamentalismo.

Ha idea di come finirà? Si può credere che ci

cia al fondamentalismo.

Ha idea di come finirà? Si può credere che ci
sia ancora margine per negoziati?

E' possibile, e due dei nove figli del Colonnello, Saif al-Islam e Mutassim, possano fare qualcosa. Ma è difficile, sia per il contesto internazionale ostilissimo a Gheddafi (non ho capito
perché l'Italia abbia avuto tanta fretta di denunciare il trattato di amicizia) sia perché ancora
non è chiaro chi siano "gli altri". A Bengasi è
emerso l'ex-ministro della giustizia Mustafa Abqui a Tripoli?.

E Gheddaft?

Da buon beduino, lui non è un tipo che si arrende. Piuttosto si fa ammazzare.

LA GIORNATA · Gheddafi alle tv anglosassoni: «Il popolo mi ama». Ma nella periferia di Tripoli protesta, e la polizia spara Scontri a Misurata e Zawiya. Il governo manda un negoziatore a Bengasi

mi ama», ha detto jeri il colonnello mi ama», ha detto jeri il colonnello Muammar Gheddafi a un piccolo gruppo di giornalisti (per lo più americani e britannici) a cui ha concesso un'intervista collettiva a Tripoli: «Sarebbero pronti a morire per proteggermi», ha detto. Testimonianze e immagini che giungono dal paese nordafricano e da Tripoli stessa - dicono però tutt' altro. A Tajura, quartiere popolare in Tripoli lle notizie da altrove nella Libia occider Numerose testimonianze raccolte per tr dall'agenzia reuter, o arrivate a Fac sul fatto che Sirte, terza città del paese, sulla costa a metà strada tra Tripoli e Bengasi, resta saldamente con le forze fedeli a Gheddafi del resto è la sua città, zona della sua gente, i Gadafa. vernative tengono l'aeroporto, un testinone parla di combattimenti in cui i ribelli hanno colpito e atterrato un aereo che stava sparando sulla stazione radio locale. Tutto da verifi-

A Tripoli ieri un alto funzionario del gover no di Gheddafi ha dichiarato alla Reuter Ch no di Gheddafi ha dichiarato alla Reuter Ch il governo sta mandando un inviato a benga si - doveva essere partito ieri sera «portand cibo e medicinali per aiutare la popolazion della città». Poco prima al Jazeera aveva rifer

to che Gheddafi ha incaricato il suo capo dei servizi di controspionaggio, Bouzaid Dor-dah, di andare a Bengasi per parlare con i ri-belli.

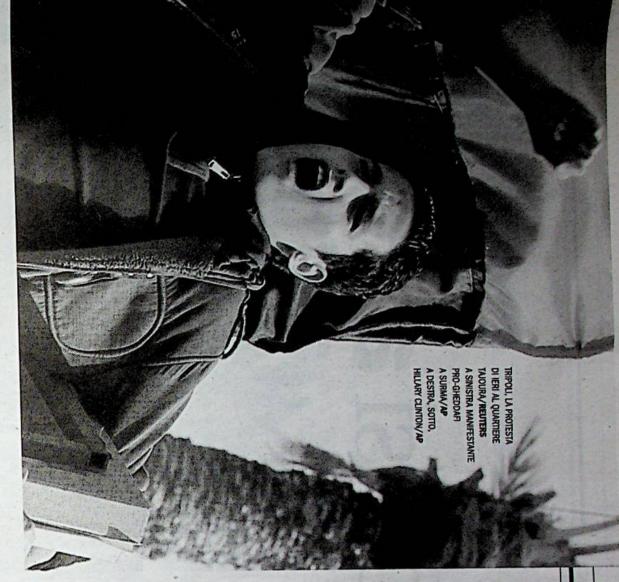
Che sia una missione umanitaria o un tentativo di dialogo, a Bengasi dovrebbe interloquire con il «Consiglio nazionale libico», formato sabato per «dare un volto alla rivoluzione», secondo quanto hanno detto i ribelli. Domenica un portavoce del comitato nazionale ha però detto che non c'è ormai spazio di negoziato con il colonnello.

La Libia orientale controllata dai ribelli è ormai affollata di media stranieri. Qui ieri pomeriggio l'aviazione governativa ha compluto un attacco e bombardato un deposito di armi e munizioni a Djabiya. Lo hanno confer-

mato almeno due esponenti del comitato di sicurezza istituito dall'amministrazione provvisoria di Bengasi.

Diversi giornalisti stranieri nel capoluogo della Cirenaica riferiscono che centinaia di giovani desiderosi di andare a combattere contro le forze di Gheddafi vengono addestrati (e anche tenuti a freno) da alti ufficiali dell'esercito passati con i ribelli (ne riferiscono sia la Reuter, sia il quotidiano *The Guar-licali* Mala anche tenuti a freno)

lefono dall'agenzia reuter, o arrivate a Facebook e riprese da tv straniere, dicono che le
città di Zawiya (50 chilometri a ovest di Tripoli) e Misurata (200 chilometri a est della capitale) sono tenute dai ribelli, ma le forze governative stanno facendo o preparando attacchi
per riprenderne il controllo. Un abitante di
Zawiyah, cittadina strategica per la sua grande raffineria e il porto industriale, ha detto
per telefono alla Reuter: «Stiamo aspettando
un attacco delle brigate di Khamis (uno dei figli di Gheddafi, ndr). Sono ai bordi della città, a 5 o 7 chilometri, e sono numerosi». Da



ANGELO DEL BOCA · «L'Oua incapace. E gli Usa l'hanno già fatto»

esterno? Un errore» «L'intervento militare

d Angelo Del Boca, esperto di Libia e storico del colonialismo italiano, abbiamo rivolto alcune domande sul precipitare della crisi in in Libia.

E una proposta molto velleitaria e per molti motivi. Prima di tutto il ministro Frattini dimentica
l'origine di questa Unione africana che è un'organizzazione fondata da Muammar Gheddafi. Ora
sembra abbastanza strano che si
mandi un'organizzazione inventata da Gheddafi a colpire Gheddari. È stata proprio un'idea di Gheddafi che nel 2000 ha radunato a
Sirte 54 capi di governo e di stato
ed ha fatto questa la proposta di
organizzare una unione africana
che coinvolgesse tutto il continente per avere uno strumento unitario con cui trattare con altri «blocchi» internazionali da una posizione di forza. In realtà ha avuto scarsi successi perchè è andata male
in Darfur sta andando molto male in Somalia, dove le forze Oua
non riescono neanche a salvare

notizie dai siti israeilani (Depha» della presenza di centinala di consiglieri militari americani e britannici in Cirenaica. Mentre le forze speciali tedesche sono intervenute con un bitz segreto per salvare dipendenti dell'Arabia Gulf Oil. Insomma, secondo te serve un intervento militare dall'esterno, magari di Nascrati inti incienzo.

Come gludichi il fatto che gli insorti del Consiglio nazionale della Cirenalca dicano espressamente: «Non vogliamo un intervento militare straniero, vogliamo liberarci da soli-?

Trovo sia giusto, è un valore in
sé molto importante. Perché in
un certo senso forse riescono da
soli ad accerchiare Tripoli, Ci vorranno dei giorni, ancora molti
giorni, per dare poi il colpo finale.
Perché Sirte è ancora in mano a
Gheddafi e anche altre località a
mezza strada. Se loro pensano di
partire da Bengasi con una marcia o convoglio militare per andare ad attaccare Tripoli, rischiano to e Stati uniti insieme?

Io direi tutto meno che americano. Perché verrebbe giudicato molto male. Non dimentichiamo che gli Stati uniti hanno già fatto un intervento militare nell'86 quando hanno mandato i cacciabombardieri su Bengasi e su Tripoli massacrando un centinaio di persone, compresa una figlia adottiva di Gheddafi. Diciamo che, con questo ricordo, forse gli americani non dovrebbero riproporre una soluzione simile.

po la famiglia di Mohamed Fekini, erore della resistenza contro gli italiani. Da Londra Anwar Fekini (avvocato internazionale) coordina alcune iniziative, convincendo alcuni ambasciatori a disocciarsi da Gheddafi. Ha fatto anche una trasmissione su una radio di Londra e i suoi cugini - altri nipoti del famoso Mohamed Fekini, hanno raggiunto gli insorti in montagna e stanno organizzando l'operazione per scendere su Tripoli. E adesso sono armati. Da principio non lo erano, poi hanno occupato un campo militare e si sono impossessati di carri armati e missili. Domenica Gheddafi, sperando di Domenica Gheddafi, sperando di poter evitare la scesa in campo della tribù dei Rogeban alla quale appartengono i Fekini, ha inviato un suo generale che si chiama Musun suo generale che si chiama monte Faden Fekini, altro cugino colonnello dell'aviazione, gli ha risposto di no e, anzi, lo hanno invisato a dissociarsi da Gheddafi altrimenti anche lui sarebbe finito mamale. Dunque, è scesa in campo la potente famiglia Fekini. di fallire. Sono 1200 km di distanza, ed è difficile poter fare uno sforzo di quel genere seza un esercito veramente organizzato e regolare.

È confermato che si sono schierati con gli insorti molti protagonisti della lotta di liberazione libica dal colonialismo fascista?

Sì, due giorni fa è scesa in campo la famiglia di Mohamed Fekini, erore della resistenza contro gli italiani. Da Londra Anwar Fekini (avvocato internazionale) coordi la visco di contro gli italiani. Da Londra Anwar Fekini (avvocato internazionale) coordi contro della resistenza contro gli italiani. Da Londra Anwar Fekini (avvocato internazionale) coordina contro gli contro della resistenza contro gli italiani. Da Londra Anwar Fekini (avvocato internazionale) coordina contro della resistenza contro gli italiani.

Oggi sciopero dei migranti

mi non venivano comunque vendute a Tripoli da settimane e non è ancora chiaro se oltre ai beni delle persone incluse nella lista dei sanzionati possano essere congelati anche gli asset delle società riconducibili a Gheddafi e soci. E la questione non è di poco conto, sopratutto in Italia mbargo di armi e allargamento della lista di sanzioni decisa sabato della lista di sanzioni decisa sabate to dall'Onu contro personalità del regime libico. Questo è quanto ha deciso ieri l'Europa anche se a dire il vero permangono i dubbi sulla loro portata ed efficacia reale. Due dati su tutti: le armi non venivano comunque vendute a mi non venivano comunque vendute a

LIBIA/PETROLIO

Produzione dimezzata, porti chiusi (ma per il maltempo)

UE · Vertice dei 27 ministri europei con Hillary Clinton

ma sanzione fino a dove? Embargo alle armi sì,



lberto D'Argenzio

"Stiamo valutando, comunque questa lista è solo un inizio, stiamo studiando anche altre iniziative», assicura una fonte comunitaria. Sul tavolo rimane l'opzione di imporre una no fly zone, questione però di competenza del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni unite, mentre dalla Gran Bretagna viene lanciata l'idea di sostenere militarmente i ribelli, passando quindi dall'embargo a Gheddafi all'armamento di chi lo contrasta. Non prospera, invece, per il momento l'idea del ministro degli esteri tedesco Guido Wasterwelle di bloccare qualsiasi transazione finanziaria con la Libia per 60 girni, si preferisce andare con le misure mirate, ad hoc.

Di come ampliarle e di come affrontare l'ebollizione di tutta la regione, porebbero presto discuterne i capi di stato e di governo dei 27. Domenica sera Sarkozy ha infatti lanciato l'idea di un vertice straordinario sulla Libia. Si parlava del fine settimana, il problema è che

l'agenda comunitaria ed internazionale è intasata (riunione del Ppe a Helsinki venerdi e già due vertici a marzo, l'11 i paesi dell'euro e il 24-25 tutta la Ue), quindi non è facile trovare la data, senzordare che per preparare la logistica di un Consiglio ci vogliono almeno 3 giorni. Intanto sono 650 gli europei ancora in Libia, contro i 10 mila presenti all'inizio della crisi.

Andando a ciò che è stato deciso ieri, i 27 hanno trovato l'unanimità nel fare propria le liste di sanzioni decise in sede Onu, allargandola. Dai 16 nominativi a cui a Ginevra si è deciso di sospendere i visti e dai 6 a cui vengono bloccati i beni, si passa ad una doppia lista europea di 26 nomi ognuna, esattamente gli stessi. «Le persone inserite – spiega una fonte diplomatica – non sono sono state scelte in base ai loro legami economici con la Ue, ma dagli stessi criteri scelti dall'Onu, si tratta di persone che hanno contribuito alla violazione dei diritti umani in Libia». I 10 nomi aggiunti dalla Ue verranno formalizzati nel giro di un paio di giorni, in modo da rendere operative le sanzioni quanto prima. «Abbiamo lanciato il procedimento venerdi ed in due giorni abbiamo fatto ciò che normalmente facciamo in 15», spiegavano ieri dai servizi dell'Alto rappresentante per la politica estera della Ue Catherine Ashton.

Sì e fatto in fretta (relativa), ma l'effica-

ne Ashton.

Sì è fatto in fretta (relativa), ma l'efficacia è ancora tutta da valutare. In sostanza non si sa se la decisione presa ieri permetta di congelare anche le molteplici partecipazioni in imprese europee delle società che fanno capo ai membri del regime libico, che poi è il grosso del discorso e la misura del senso di un'iniziativa che sennò rischia di essere molto politica e assai poco pratica.

Per rimanere sul concreto, i ministri dell'energia dei 27 hanno fatto ieri il punto della situazione gas e petrolio. «Abbiamo notevoli riserve e comunque i paesi dell'Opec e la Russia si sono già detti disposti a intervenire per compensare la diminuzione di importazioni dalla Libia», ha affermato il commissario Oettinger, che poi avverte sui rischi che il prezzo del greggio possa raggiungere i suoi massimi storici. Oltre a questo effetto a corto termine, la crisi libica potrebbe averne altri a medio-lungo, come una ridefinizione delle priorità da seguire per la rete di approvvigionamento. Il gasdotto Itg, a cui partecipa Edison, si avvia ad una fusione con il Nabucco. A farne le spese il South Stream dell'Eni e fortemente voluto dal duo Berlusconi-Puttin.

PROFUGHI • Il Viminale vorrebbe alloggiare nel residence 2.000 richiedenti asilo. I primi citatdini: «Il territorio non reggerebbe l'impatto» Villaggio Mineo, Maroni vola a Catania ma non convince i sindaci sicialiani

cato per incontrare i sindaci dei comuni intorno al Villaggio degli Aranci, la struttura - ex alloggio per i militari in sevizio nella base di Sigonella - individuata dal Viminale a Mineo, in provincia di Catania, come luogo per accogliere i richiedenti asilo politico. L'incontro - al quale hanno partecipato anche i presidenti della regione Sicilia Raffaele Lombardo e della provincia di Catania Giuseppe Castiglione insieme al commissario straordinario per l'emergenza immigrazione, il prefetto di Palermo Giuseppe Caruso - sarebbe dovuto servire a Maroni per tranquillizzare i primi cittadini, ma invece ha incontrato molta freddezza. Al punto che alla fine il ministro ha dato praticamente un ultimatum ai sindaci chiedendo una risposta entro 24 ti nei vari Cara (Centri di accoglienza richiedenti asilo) sparsi per il territorio nazionale, dove invece verrebbero alloggiati gli eventuali profughi provenienti dalla Libia. Si parla di circa 2.000 persone che verrebdero alloggiate nelle villette del villaggio e controllate bero alloggiate nelle villette del villaggio e controllate da 200 agenti tra poliziotti, carabinieri, e guardia di Fida 200 agenti tra poliziotti, carabinieri, e guardia di Fida 200 agenti tra poliziotti, carabinieri, e guardia di Fida 200 agenti tra poliziotti, carabinieri, e guardia di Fida 200 agenti tra poliziotti, carabinieri, e guardia di Fida 200 agenti tra poliziotti, carabinieri, e guardia di Fida 200 agenti tra poliziotti, carabinieri e a siun sistema di videosorveglianza per aumentare la siun sistema di videosorveglianza per aumentare la sidi eccellenza in Europa nell'accoglienza dei richiedendi escellenza in Europa nell'accoglienza dei richiedenti asilo,, accompagnato da un patto per la sicurezza sottoscritto da tutti i sindaci», ha spiegato. Le parole di Maroni non sembrano però aver convinto i sindaci di Mineo, Caltagirone, Ramacca, Palagonia, Grammichele, i comuni più direttamente interessati dall'eventuale arrivo dei profughi. «Riteniamo che il nostro territorio non possa dare i riscontri che

Secondo i piani del Viminale a Mineo dovrebbero essere riuniti tutti i richiedenti asilo fino a oggi ospita-

questo progetto richiede», ha detto Giuseppe Castania, primo cittadino di Mineo. Le perplessità riguardano sia la sicurezza, che i possibili risvolti occupazionali che l'arrivo di 2.000 persone potrebbero avere sul territorio. «La migliore soluzione - ha aggiunto il sindaco di Caltagirone, Francesco Pignataro - è ospitare 300/400 immigrati all'interno delle comunità. Diciamo no invece a all'idea di portarne duemila, forse più, perché ciò creerebbe una riserva indiana con seri problemi di ordine pubblico all'interno e nel teritorio circostante, compresi i centri vicini». Problemi accentuati anche dalla difficoltà di trovare lavoro: «Maroni - ha concluso Castania - ha ammesso che il 30% di queste persone sfugge al rituale 'mi comporto bene e ottengo

e è vero, come ha detto l'Unhcr, che ai confimila persone in fuga, tutti noi capiamo la dimensione enorme e la novità assoluta di questo fenomeno». Roberto Maroni torna a dare i numeri su
quanti profughi potrebbero partire dall'altra parte del
Mediterraneo per approdare sulle nostre coste. Questa volta il ministro evita di fare riferimenti a possibili
esodi «epocali», come li ha definiti in passato, visto
che le cifre fatte fino a oggi non sono condivise né dall'Europa - che per ora esclude possibili emergenze legate all'immigrazione - né dal presidente della Repubblica Napolitano, che sabato ha invitato il governo ad itare inutili allarmismi. Il ministro degli Interni parla da Catania dove si è re-